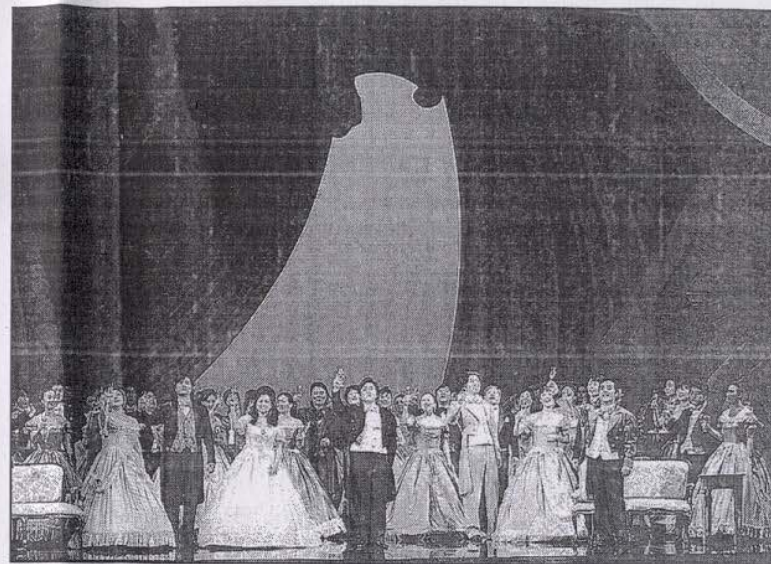


TRIESTE «Traviata», perno della «trilogia popolare» di Giuseppe Verdi, sta rapidamente avvicinandosi al suo duecentesimo e qualcuno nel vecchio mondo, vistane la frequenza, ne avrà magari abbastanza. A Seul, megalopoli di quel Sud Corea che optò per una democrazia difetti inclusi, fu la prima opera ad esser messa in scena, sessant'anni fa, mentre l'Europa stava leccandosi profonde ferite. Non si parlò allora di folgorazione e colpo di fulmine, concetti estranei alla prudenza orientale, ma l'innamoramento ci fu, e l'opera, cui altre seguirono, incise nel profondo, provocò adesioni tali da radicarsi nelle generazioni a venire. La scelta del titolo verdiano per la prima tournée in Italia della Metropolitan Opera Company della capitale coreana non è



Due momenti della «Traviata» messa in scena al Teatro Verdi di Trieste dalla Metropolitan Opera Company di Seul (foto Parenzan)

MUSICA. L'OPERA PROPOSTA DALLA COMPAGNIA COREANA

Bella la Traviata che arriva da Seul

Applausi alla Metropolitan Opera Company ospite del Verdi di Trieste

quindi dovuta al caso e non è neanche un gesto di sfida, ma un tributo ad un capolavoro irresistibile, un fenomeno che dovrebbe inorgogliare.

L'approdo a Trieste dell'istituzione operistica di Seul è un'operazione di scambio, essendo previste il prossimo marzo alcune rappresentazioni di «Butterfly» da parte del Teatro triestino al Sejong Center, sede delle produzioni della Metropolitan Company. Sarà uno dei momenti più significativi fra le celebrazioni indette per il

trentennale del Centro ed avrà la particolarità di appoggiarsi all'Orchestra locale che per l'occasione sarà affidata alla bacchetta di Lorenzo Frattini, così come per questa «Traviata» è salito sul podio dell'Orchestra del Verdi il maestro coreano Choi Sun-Yong.

Per l'eccezionalità dell'avvenimento la cronaca dovrebbe astenersi dalla disamina della valenza artistica e limitarsi a registrarne il conforto di un pubblico folto, parzialmente rinnovato, i frequenti applausi a scena

aperta ed il successo nel suo insieme, franco e caloroso, superiore ad ogni più rosea previsione, non senza rilevare l'efficienza professionale, frutto di diligenza e disciplina, messa in atto dalle maestranze coreane per una trasferta non proprio dietro l'angolo. Dallo stesso spettacolo si è diffusa, fin dall'inizio ed assieme alla partecipazione dei singoli, una sensazione di garbo e buona educazione. Probabilmente anche per merito del più straricco fra tutti i melodrammi della sto-

ria, lo spettacolo è andato in crescendo conquistando l'ascolto. Se solo, tenuto conto della consueta buona prova dell'Orchestra, anche dal podio fosse scaturita qualche decisione di espressività in più, qualche incisività negli scatti e nei colori, sarebbe stata una «Traviata» avvincente in tutto. Ed inedita, quanto a regia scene e costumi, settori ai quali la moda fra noi imperante ha imposto di abbandonare ogni scrupolo. La prima citazione vada al Coro, non numeroso e con poca

polpa nel registro basso, ma protagonista di un'ottima prova, formidabile per compattezza nel settore femminile.

Quanto ai ruoli, che quello di Violetta sia stato affidato all'ultimo momento al soprano Park Jeon, prevista in locandina per la recita del sabato pomeriggio, la dice lunga sul livello del parco voci a disposizione. Una Violetta dal vitino da vespa come la creatura ventiduenne immaginata da Dumas jr., un'intonazione sulle prime ondeggianti a causa dell'

emozione o come presaga di un futuro non facile, poi rinfrancatasi nella drammaticità della parte. Oltre al tenorino, Alfredo disinvolto quanto ardente ed impulsivo, di nome Na Seung-Seo, la rivelazione è stata il baritono Choi Jin-Hak, tecnica agguerrita, accento eloquente. Graditi i brevi inserti di danza, e, particolare non trascurabile, una buona dizione sfoggiata da tutti i personaggi, ruoli minori inclusi.

Claudio Gherbitz